

L'ordine del giorno Spinelli: origine e approdo di una scelta etico-politica

di Giulia Vassallo

Dell'ordine del giorno Spinelli e delle relazioni attraverso cui di esso fu trasmessa notizia, da Giuseppe (Pippo) Pianezza, al Centro di Basilea, incaricato di trasferirle a Mosca – che pure sono rimasti a lungo sepolti tra le carte dell'Archivio della Fondazione Istituto Antonio Gramsci - si è venuti a conoscenza ormai da tempo. Più precisamente da quando Andreina Borgh, nel 1998, ha scoperto un fondo, il 513, contenente più di qualche annotazione riguardante Altiero Spinelli, negli anni compresi tra il 1926 e il 1937¹.

Tuttavia, ancora oggi sono pochi gli studiosi, anche esperti del settore, che vi si sono dedicati, con l'intento di restituire al documento la sua autentica valenza. O, se non altro, a voler verificare se quel testo possa rappresentare un importante tassello nel mosaico, a tratti ancora lacunoso, della complessa vicenda intellettuale e politica di Spinelli.

Il presente contributo, che pure non scaturisce da ulteriori ritrovamenti sul piano delle fonti, intende offrire una ricostruzione quanto più possibile sistematica delle interpretazioni finora proposte dagli studiosi, nonché del contesto politico-culturale in cui il documento venne elaborato. Cosa che, nelle intenzioni di chi scrive, potrebbe aprire uno spiraglio sulle possibilità di indagine ancora aperte intorno a tale passaggio, certo determinante, della biografia spinelliana e non solo.

A tale proposito, occorre ora elencare la letteratura esistente in argomento. Il primo apporto da segnalare è quello di Francesco Gui, pubblicato nel 2001 su

¹ Per una descrizione più dettagliata del fondo si veda A. Borgh, *Incapace di recitare questo credo*, in «Critica liberale», luglio 2001, pp. 106-112.

«Critica liberale», con il titolo, piuttosto evocativo, *La rivoluzione della libertà*². Il secondo è l'interessante e circostanziato commento all'o.d.g. Spinelli presente nella recente biografia di Altiero scritta da Piero Graglia, il quale è contenuto all'interno di un più ampio capitolo sulla detenzione di Ulisse nelle carceri fasciste³. Un ultimo accenno va accordato infine a Chiara Maria Pulvirenti, che nel suo *L'Europa e l'isola* ricorda "lo scandaloso" documento del '32 identificandolo come il testo chiave della riflessione spinelliana intorno al concetto di "libertà"⁴.

Eccezion fatta per i suddetti contributi, nessun accenno al documento, neanche a livello degli specialisti del settore. Per non dire del fatto che lo stesso Spinelli omette qualsiasi riferimento a quell'esperienza nella sua autobiografia, che pure non esclude i rimandi alla parentesi viterbese e che peraltro comprende un paragrafo interamente dedicato a Pippo Pianezza⁵.

Forse che Altiero non ritenesse essenziale soffermarsi su un episodio per così dire scabroso, il quale, d'altro canto, non registrò ricadute significative nel dibattito interno al collettivo carcerario? O, viceversa, preferì glissare su quella che percepì come una personale disfatta politica, giacché, come è noto, il suo ordine del giorno ricevette il suo unico voto?

Sia come sia, è un dato incontestabile che quella presa di posizione di Ulisse rappresentò al contempo l'avvio e l'approdo di una parabola intellettuale particolarmente densa e senz'altro destinata a lasciare tracce profonde nel lungo periodo. A dare conferma di ciò, del resto, è lo stesso Spinelli, il quale, nel ricordare il proprio rapporto con i compagni di Viterbo, e più in generale con il partito comunista, nel corso degli anni Trenta, afferma quanto segue:

Andai assumendo sempre più nei miei interventi un ruolo che a me sembrava socratico ed agli altri sofisticato, di chi demoliva premesse accettate ad occhi chiusi o mostrava come questo e quel loro ragionamento, se ben condotto, si cambiava spesso nel suo contrario...

Quel che volevo soprattutto far penetrare nella mente dei compagni ai quali mi rivolgevo, era la consapevolezza di quanto numerosi fossero i concetti lacunosi, distorti o addirittura falsi dei quali la cultura comunista faceva uso. Solo dopo una tale catarsi intellettuale, dicevo, ci si sarebbe potuti accingere al vero e proprio rinnovamento ideologico.⁶

Fu, in effetti, un processo catartico quello che il giovane detenuto comunista sperimentò nel "cubicolo" viterbese, certo favorito dalla plasticità del

² Cfr. F. Gui, *La rivoluzione della libertà*, in *ivi*, pp. 98-105.

³ Cfr. P.S. Graglia, *Altiero Spinelli*, Il Mulino, Bologna 2008, pp. 70-75.

⁴ Cfr. C.M. Pulvirenti, *L'Europa e l'isola: genesi del Manifesto di Ventotene*, Bonanno, Acireale-Roma 2009, p. 55.

⁵ Cfr. A. Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, Il Mulino, Bologna 1984, pp. 157-179. Per il paragrafo su Pianezza cfr. *ivi*, pp. 158-161.

⁶ *Ivi*, p. 162.

contesto storico, cioè da un clima che era un coacervo di fermenti pronti ad esplodere. Una cornice, questa, da tener sempre presente quando si indagano le sollecitazioni, come pure le ragioni al fondo dell'ordine del giorno in oggetto. È un riferimento essenziale, altresì, per comprendere con maggiore chiarezza il motivo di una scelta così recisa e scomoda da parte di colui che al contrario, prima dell'arresto, nel giugno del 1927, rappresentava uno dei più ferventi e devoti tra i militanti comunisti.

Ora, volendo ricostruire in maniera sistematica la vicenda, delineando con maggiore precisione la fisionomia degli interpreti coinvolti e degli ambienti in cui prese forma e si consumò, occorre concentrarsi, in primo luogo, sulla realtà del carcere di Viterbo e sulle dinamiche del collettivo comunista che in esso operava.

Nel 1931, quando accolse il detenuto Spinelli, proveniente da Lucca, il penitenziario di S. Maria in Gradi, "nel quale erano raggruppati tutti i politici"⁷, era una realtà apparentemente tranquilla, composta, come ricorda Altiero, per lo più di "disoccupati"⁸ e da poche decine di militanti comunisti, peraltro non affini per famiglia politica e formazione⁹. Contestualmente all'arrivo di Altiero, Pianezza¹⁰, il più navigato tra i detenuti, per militanza comunista e per esperienza carceraria, iniziò ad organizzare un collettivo "regolare e forte", cosa che gli riuscì in tempi relativamente brevi. Tale struttura di riferimento, almeno nell'ottica del suo promotore, avrebbe garantito lo svolgimento di un dibattito regolare all'interno del penitenziario, la creazione di un fondo comune, ore di studio e di insegnamento condivise, cioè, in altre parole, una vera e propria comunità nella comunità carceraria¹¹.

Di là dall'organizzazione in cui erano raggruppati e dal condiviso credo politico, i punti in comune tra Spinelli e gli altri membri del collettivo erano

⁷ Ivi, p. 158.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Osserva Pianezza in una lettera al partito, citata e commentata anche da Piero Graglia (cfr. Id., *Altiero Spinelli*, cit., p. 69): "Veniamo ora al gruppo dei compagni di qui, siamo circa una quarantina. 6 ex funzionari, Borin ex Deputato - Ghidetti - Spinelli - Zanasi - Fiore ed il sottoscritto; Un ex Federale, adulto, Perucchini - e tre ex federali giovanili, Padovani - Capriolo - e Borgese. Vi è pure l'ex federale giovanile Vota di Torino sul quale si dice che al processo si sia comportato pessimamente, io non so nulla di preciso, perciò se potete pigliate informazioni. Gli altri sono tutti elementi di base, in parte giovani di età, in parte anche giovani di vita di Partito. Gli intellettuali sono: Fiore e Spinelli, il resto operai. Vi sono quattro Bordighiani: Zanasi, Fiore, Bussanich e Sandrone". Cfr. *Il pericolo Spinelli - due lettere di Pippo*, in «Critica liberale», cit., p. 115.

¹⁰ Sulla figura di Pianezza, oltre che il già ricordato paragrafo dell'autobiografia di Spinelli, si veda P.S. Graglia, *Altiero...*, cit., p. 68.

¹¹ Cfr. A. Spinelli, *Come ho tentato...*, cit., pp. 160-161.

estremamente scarsi, se non del tutto inesistenti. Pianezza a parte¹², infatti, i compagni di Altiero erano per lo più “di origine operaia e contadina” e quasi tutti “autodidatti”. Ulisse, pertanto, rappresentava, sul piano intellettuale e culturale, il fiore all’occhiello di quella “quarantina” di detenuti comunisti. Recita in proposito l’autobiografia spinelliana:

Partecipavo attento e volenteroso ai dibattiti in comune, nei quali sotto la paterna guida di Pippo Pianezza qualcuno presentava un libro o commentava un avvenimento. Il livello culturale piuttosto elementare dei compagni che vi partecipavano dava a tutte e discussioni un profilo basso, ma non impediva la vivacità delle tensioni e dei contrasti.¹³

Fin dal primo impatto, quell’ambiente apparve ad un ingegno acuto e brillante come quello del futuro padre dell’Europa il bacino ideale per perseguire l’obiettivo che si era ripromesso di raggiungere, vale a dire

Intraprendere... l’opera di convincimento... sulla urgente necessità di ripensare... i principi fondamentali sui quali l’Internazionale aveva creduto di poter fondare la lotta per il comunismo.¹⁴

Tale affermazione, in effetti, lascia pensare che Spinelli avesse già iniziato, nei due anni trascorsi in isolamento, nel carcere di Lucca, una personale rivisitazione di tutte le basi, i principi, i dogmi che costituivano il sostrato fondamentale della propria militanza comunista. Certo, nulla che lasciasse presagire un atteggiamento di contrapposizione aperta nei confronti della linea politica del partito, né un proposito di sconfessare la propria adesione al comunismo e ai testi sacri dell’ideologia. Tuttavia, già negli anni trascorsi nel carcere toscano, Altiero realizzò che “non poco di quel che mi era parso verità certa e razionale non reggeva alla critica”. Detto altrimenti, lo studio e la solitudine forzata avevano convertito gli entusiasmi e l’attivismo del giovane militante in desiderio di ritrovare, almeno nel pensiero, quella libertà di cui la dittatura mussoliniana lo aveva fisicamente privato.

L’itinerario intellettuale che Ulisse intraprese a Lucca, in effetti, fu talmente aspro e, per alcuni aspetti, drammatico, da contemplare persino, per stessa ammissione di Altiero, la possibilità di “scoprire che il fascismo avesse

¹² Anche Pianezza, in realtà, era, per dirla con Graglia, “un vigoroso operaio decoratore”. La sua preminenza nel collettivo viterbese se l’era guadagnata per meriti sul campo della lotta politica, essendo stato, tra le altre cose, “uno degli animatori dell’occupazione delle fabbriche al nord nel settembre del 1920”. Cfr. P.S. Graglia, *Altiero Spinelli*, cit., p. 68.

¹³ A. Spinelli, *Come ho tentato...*, cit., p. 161. Anche Pianezza, in una relazione al Partito sulla composizione del gruppo comunista viterbese, datata 25 giugno 1951, sottolinea che “Gli intellettuali sono: Fiore e Spinelli, il resto operai”. Cfr. *‘il pericolo spinelli’ due lettere di ‘pippo’, in «Critica liberale», cit., p. 115.*

¹⁴ *Ibidem.*

ragione, non torto”, nonché, in quest’ultima eventualità, “il dovere di riconoscerlo”¹⁵.

In altre parole, il passaggio che Spinelli compì negli anni compresi tra la detenzione nel carcere toscano e la parentesi viterbese fu cruciale per gli sviluppi della sua elaborazione, nel breve come nel lungo periodo. E si rivelò al tempo stesso determinante per formare il sostrato teorico in cui venne plasmato l’o.d.g. del ’32. Tanto più perché, come puntualizza opportunamente Piero Graglia, è a questa fase che risale l’incontro, tutt’altro che annunciato e tantomeno prevedibile, tra l’intellettuale marxista e Benedetto Croce¹⁶. Evento che, stando alle memorie di Spinelli, determinò nel giovane dirigente della direzione giovanile comunista lo “sconvolgimento della base storiografica” del marxismo¹⁷. Per la precisione, fu il richiamo alla “religione della libertà”

¹⁵ Ivi, p. 146. Ha commentato in proposito Piero Graglia: “A Lucca Altiero ha scoperto la libertà, ha studiato e si è appassionato a Croce, ha sentito vacillare le certezze «scientifiche» del marxismo, ma è e resta un orgoglioso membro del partito che crede possibile continuare a stare all’interno del partito per mutarne le posizioni”. Cfr. P.S. Graglia, *Altiero Spinelli*, cit., p. 70.

¹⁶ Cfr. P.S. Graglia, *Altiero Spinelli*, cit., p. 53. Sempre Graglia precisa che “Di Croce Altiero a Lucca legge *Materialismo storico ed economia marxistica* e i quattro volumi della *Filosofia dello spirito*”. Cfr. Id., “Caro Altiero, cara mamma”. *Il carteggio familiare di Altiero Spinelli negli anni del carcere 198-1931*, in «Eurostudium^{3w}», luglio-settembre 2008, n. 8, p. 33. È interessante notare, sulla base di quanto riferito dallo storico Alessandro Roveri, che nello stesso 1931 Benedetto Croce manteneva contatti frequenti e serrati con la fidanzata di Altiero, Tina Pizzardo. Croce e la Pizzardo, stando sempre alla ricostruzione di Roveri, si sarebbero incontrati in casa della Allason, a Torino, che era diventata “punto di convegno degli antifascisti”. Cfr. A. Roveri, *Anni Trenta. Grandezza e illusioni dell’antifascismo comunista*, Libreriauniversitaria.it, Padova 2012, p. 44. Sulla base di tali informazioni, peraltro, acquista significato l’affermazione che Spinelli fa in una lettera ai genitori del 9 settembre 1928, ove si legge: “ Ho avuto il libro di Croce. È veramente molto interessante, e quando lo avrò finito ve ne parlerò più estesamente. Avrei molto desiderio di fare uno studio un po’ serio di storia e specialmente di contemporanea, ed è da parecchio tempo che ne ho l’idea, ma appunto perché vorrei farlo sul serio l’ho rimandato a quando starò in libertà perché esigerebbe una disponibilità di opere che si potrebbero trovare solo in una biblioteca. Perciò per ora mi occupo di altri studi e di storia mi limito alla conoscenza delle linee generali. Ma voglio consigliare Tina di incominciare a studiarla lei, così che mi potrà essere di guida quando uscirò e potremo continuare insieme”. Cfr. E. Paolini, *Altiero Spinelli. Dalla lotta antifascista alla battaglia per la federazione europea 1920-1948: documenti e testimonianze*, Il Mulino, Bologna 1996, p. 124.

¹⁷ Cfr. A. Spinelli, *Come ho tentato...*, cit., p. 145. È da precisare che l’avvicinamento di Spinelli a Croce fu prevalentemente fortuito, nel senso che la rivista che il filosofo abruzzese dirigeva, «Critica», era una delle poche cui ai detenuti politici era concessa la lettura. Cfr. P.S. Graglia, *Altiero Spinelli*, cit., p. 55. Che Croce, infine, abbia rappresentato un riferimento intellettuale prezioso nel percorso di avvicinamento di Spinelli al federalismo europeo è lo stesso Altiero a confermarlo, in una lettera all’allora senatore della Repubblica, datata 17 maggio 1950. Vi si legge: “Poiché tuttavia questi scritti, pur non essendo noti che ad una piccola cerchia di lettori, non sono rimasti privi d’influenza in Italia, dovendosi ad essi in misura non del tutto trascurabile il sorgere del movimento federalista europeo nel nostro paese, e poiché i concetti

(espressione che Croce riprese per intitolare il primo capitolo della *Storia d'Europa nel secolo XIX*, uscito poco più tardi, nel 1932¹⁸) l'alveo che accolse Ulisse nel solco della riflessione crociana, cioè l'invito forte e deciso all'antidogmatismo che il filosofo di Pescasseroli aveva lanciato e che nutrì il frangente sotto cui naufragò l'adesione di Spinelli alla filosofia marxista.

Tale snodo della biografia spinelliana, peraltro ancora poco approfondito dagli studiosi (che pure concordano nel ritenerlo essenziale per delineare compiutamente la caratura intellettuale di Altiero¹⁹) si rivela tanto più dirimente nel contesto dell'o.d.g. viterbese, giacché quest'ultimo potrebbe essere considerato come l'approdo ufficiale della riflessione di Ulisse su un terreno affatto distante dal marxismo – soprattutto nella versione predicata dalla dittatura staliniana – e, di contro, la base di partenza per un'elaborazione politica più contigua alle idee che si andavano contestualmente sviluppando in altri contesti dell'antifascismo, pur senza che ci fossero contatti diretti tra Altiero e questi ultimi²⁰.

cui si ispirano son nati in me dallo studio dell'opera sua e di quegli altri maestri del pensiero politico che il Burnham chiama 'Machiavelliani' mi son fatto coraggio e vengo anch'io a chiedere il Suo appoggio". Cfr. HAEU, AS 295, *Lettera di Spinelli a Croce, 17 maggio 1950*.

¹⁸ Cfr. B. Croce, *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, Laterza, Bari 1964.

¹⁹ Si prendano in esame, ad esempio, le osservazioni di Graglia: "Croce, la religione della libertà, la scoperta di un mondo. Le conseguenze, per sua stessa ammissione, sono state superiori alle sue aspettative: non ha trovato solo qualche difetto nella concezione comunista, ma ha messo in crisi tutta la costruzione". Cfr. P.S. Graglia, *Altiero Spinelli*, cit., p. 64. A tale proposito, è altresì opportuno precisare che Spinelli non soltanto approfondì la lettura di Croce per tutto il periodo della detenzione e del confino ponzano (è del 2 aprile 1939 l'autorizzazione concessa dal capo della polizia a consegnare ad Altiero "due volumi della Storia della Storiografia italiana nel secolo decimo nono del Benedetto Croce". Cfr. Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, DGPS, Ufficio Confino Politico, Fascicoli personali, b. 972, *Lettera del Capo della Polizia al Direttore della Colonia Confino Ponza, 2 aprile 1939*), ma addirittura, intorno al 1934, elaborò uno scritto contenente le sue critiche al pensiero del filosofo napoletano, di cui presero visione, tra gli altri, i fratelli di Ulisse. Riferisce infatti Veniero, in una lettera al fratello Cerilo: "Non so se tu abbia preso visione delle critiche di Primo a Croce. Sono molto importanti e se non hai altro mezzo di procurartele te ne invierò una copia. Noi dovremmo, al più presto metterci in comunicazione con Primo, rispondendo al suo scritto e inviando le nostre suggestioni, affinché egli possa trasmetterci il suo pensiero, la sua concezione filosofica. In questi mesi passati all'estero mi sono convinto che la sua impostazione generale di lotta è l'unica con probabilità di vittoria. Sarebbe un vero peccato se non fossimo capaci di portare alla luce, all'aria libera, quello che egli ha elaborato con santa pazienza. L'opera non è facile. Occorre capacità, perseveranza, fiuto, rapidità e soprattutto segreto con tutti, non esclusi i fratelli; ma se ci mettiamo in buona lena la spunteremo". Cfr. ACS, CPC, b. 4916, *Copia di lettera da Parigi a Signora Corinna presso Belloli, 18 5 1934*.

²⁰ Il riferimento va, in particolare, a Carlo Rosselli e, più in generale, al contesto di Giustizia e Libertà, soprattutto in relazione alle critiche che il leader del movimento, socialista per formazione, aveva mosso nei confronti del marxismo in nome della libertà. Tale riflessione era

Certo è che, d'altro canto, Spinelli presumibilmente non sarebbe stato sollecitato a una riflessione tanto caustica ed eterodossa se, oltre alla detenzione, in quello stesso periodo non si fosse scontrato con un repentino ribaltamento della politica sovietica, promosso e fortemente perseguito da Stalin nel 1928 e, con maggior evidenza, nel 1929²¹, nonché con le ricadute problematiche che il nuovo indirizzo moscovita aveva prodotto sul dibattito interno e sulla linea politica del Pcd'I.

A voler ricostruire sinteticamente i fatti, il VI congresso dell'Internazionale comunista, nella convinzione di una imminente crisi generale e di una conseguente radicalizzazione delle masse, e nel tentativo di fare piazza pulita degli oppositori della rivoluzione comunista e della dittatura del proletariato, aveva puntato il dito contro la stessa socialdemocrazia, etichettata come "socialfascismo" e ritenuta fiancheggiatrice delle forze capitaliste e imperialiste. Comunisti a parte, pertanto, gli stessi democratici e socialisti divenivano nemici della classe operaia e andavano quindi messi al bando, insieme a tutti i sostenitori di posizioni trotskiste ed eterodosse all'interno dei partiti comunisti nazionali.

Sul Pcd'I - che aprì il dibattito sul "socialfascismo" nel corso del IV Congresso, tenutosi clandestinamente a Colonia, nell'aprile del 1931 - il *diktat* moscovita ebbe effetti profondamente destabilizzanti: si alternarono scontri violenti ed espulsioni, tra cui quelle illustri di Angelo Tasca e Ignazio Silone.²²

confluita nel saggio *Socialismo liberale*, uscito nel 1930 a Parigi. E forse non è un caso che, proprio a Viterbo, Spinelli si accosti alla lettura - che Piero Graglia definisce "anomala" - di Piero Gobetti, il quale, come è noto, di Carlo Rosselli era stato l'interlocutore privilegiato per l'elaborazione politica. Cfr. P.S. Graglia, *Altiero Spinelli*, cit., p. 74. Del resto, sul piano economico, l'influenza del pensiero di Carlo Rosselli e dei «Quaderni di Giustizia e Libertà» su Altiero è accreditata dalla voce autorevole di Alberto Majocchi, che ne puntualizza i contenuti in Id., *Altiero Spinelli e il modello economico-sociale europeo*, in «Il Federalista» n. 1, 2008, pp. 51-69, qui p. 51. Nell'ottica di chi scrive, questa pur labile consonanza di orientamenti tra Altiero e Rosselli potrebbe aver rappresentato un elemento essenziale nel favorire il dialogo politico tra Spinelli e Ernesto Rossi, quest'ultimo avendo a lungo militato, come è noto, al fianco del leader di G.L. (e di Gaetano Salvemini) negli anni Venti. Per ulteriori approfondimenti si veda P.S. Graglia, *Unità europea e federalismo: da Giustizia e libertà ad Altiero Spinelli*, Il Mulino, Bologna 1995.

²¹ In occasione, cioè, del X Comitato Esecutivo dell'Internazionale, tenutosi a luglio. In quella sede, si precisò che "socialdemocrazia e fascismo hanno gli stessi obiettivi e si differenziano soltanto nelle parole d'ordine e, parzialmente, nei metodi". Cfr. G. Della Casa, *La controrivoluzione sconosciuta: problemi delle rivoluzioni russe dell'URSS e del movimento comunista internazionale dal 1905 a Khruscev*, Jaca Book, Milano, 1977, pp. 200-201.

²² Stando al documento inviato dal partito a Pianezza, Tasca e Silone, insieme ad altri "loro compagni di dissenso" erano stati "accusati di collusioni con Trotsky e con "gli avventurieri bordighiani" del gruppo di "Prometeo". Cfr. A Borgh, *'incapace di recitare...'*, cit., p. 108.

A Viterbo, la notizia della “svolta” arrivò subito dopo il Congresso, trapelata attraverso i comunicati clandestini²³, e trovò un’accoglienza più o meno acritica da parte del collettivo²⁴. L’unica voce fuori dal coro fu quella di Spinelli, il quale, parafrasando le parole di Pianezza nella “Relazione sulla situazione dei detenuti”, si lanciò in una serie di critiche a viso aperto, infoltite di “principi revisionisti del Marxismo”, cosa che, agli occhi di “Pippo”, rappresentava una “deviazione di destra molto pericolosa per il numero dei giovani”²⁵. Più precisamente, il referente di Mosca dal penitenziario laziale comunicava a “Jean”²⁶:

Lo Spinelli nega la legge del plusvalore, nega la concentrazione del capitale in poche mani e quindi la scomparsa delle classi medie, nega la caduta del saggio del profitto mediante lo sviluppo tecnico ed altro...²⁷

In pratica, Ulisse contestava tutti gli elementi che sostanziano la teoria dell’imminente crollo dell’economia capitalistica mondiale e del conseguente approssimarsi della rivoluzione comunista. E questo ancor prima di elaborare l’ordine del giorno sull’accettazione del testo definitivo del congresso di Colonia, la “Relazione” di Pianezza essendo datata 25 giugno 1931.

Tutto ciò starebbe ad indicare, pertanto, che la radicalizzazione staliniana agì da detonatore su una coscienza, quella di Altiero, già preparata ad accogliere, da parte del marxismo, un segnale inconfondibile. Ovverosia a riconoscere la contraddizione essenziale dell’ideologia, atta a scardinare tutte le convinzioni sulle quali aveva costruito la propria adesione incondizionata al comunismo. Sicché si potrebbe dire che, per Ulisse, la teoria del “socialfascismo” e la conseguente riflessione, contenuta nell’o.d.g., rappresentò una “svolta nella svolta”? Può darsi.

Certo è che, come accennato in precedenza, guardando al materiale cui Spinelli attinse al momento di elaborare la propria posizione ufficiale nei

²³ Andreina Borgh ha precisato che esistono due documenti relativi alla svolta e al clima politico da essa generato all’interno del Pcd’I, entrambi conservati nel fascicolo 981 del fondo 513. Cfr. Ivi, p. 107.

²⁴ Nella sua Relazione a Jean, Pianezza riferiva infatti che, Spinelli a parte, “tutti gli altri compagni sono sulle direttive del P.” Cfr. *Relazione di “Pippo” Pianezza sulla situazione dei detenuti nel carcere di Viterbo. A.P.C. fasc. 981, ff. 42-45*, in «Critica liberale», cit., p. 115. Quanto a Jean, si tratta di Adamo Zanelli, dirigente del Soccorso Rosso internazionale emigrato a Basilea nel 1930, ove operava in un “centro” incaricato di smistare la corrispondenza (per lo più costituita da documenti criptati, cioè scritti in simpatico), di copiarla a macchina e di trasmetterla a Mosca. Per ulteriori dettagli si veda A. Borgh, cit., p. 107.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ Cfr. *supra*, n. 22.

²⁷ Cfr. *Relazione di “Pippo” Pianezza...*, cit.

confronti della linea del partito, balza agli occhi la varietà degli autori per così dire eterodossi presenti sul suo tavolo di lavoro: il già citato Benedetto Croce, Piero Gobetti²⁸ e soprattutto Umberto Ricci, per i cui scritti Altiero mostra un'insolita curiosità già all'indomani dell'arresto²⁹.

In effetti, c'è un filo rosso che sostanzia l'attenzione di Ulisse per tre intellettuali così dissimili, sia tra loro, sia rispetto allo stesso Spinelli, per visione politica e interessi culturali. Si tratta, come si è già visto per Croce, della centralità che nel loro pensiero rivestiva il tema della libertà. La quale, più precisamente, rappresentava una "religione" per il filosofo napoletano, un "metodo" per il liberale torinese aperto alla cultura del movimento operaio italiano³⁰ e un "istinto" per l'economista consanguineo di Altiero. Quest'ultima espressione, in particolare, è pronunciata dallo stesso Ricci, per essere poi commentata in un saggio a cura di Piero Bini, che del professore abruzzese è accreditato studioso:

Una parte rilevante delle considerazioni svolte da Ricci in tema di politica economica prende origine e ispirazione dalla sua appassionata adesione all'idea di libertà: "l'amore per la libertà – ebbe a dire – è per me quasi un istinto".³¹

Come ha osservato Fabio Masini, "è plausibile" che, proprio in questo periodo di grande irrequietezza, sia personale che esterna, e mentre il partito incalzava con le proprie imbeccate, la lezione appresa anni prima dallo zio Umberto, specie degli assunti relativi alla "libertà individuale" come "valore centrale nella tutela pubblica", apparisse ad Altiero come la teoria più efficace per contestare gli apparentemente inossidabili principi economici marxiani³².

²⁸ Per quanto riguarda Gobetti, di cui si è già fatto cenno alla n. 19, è interessante notare che, proprio come per Croce, tale interesse e ammirazione è condivisa da Altiero con la fidanzata Tina Pizzardo. Così almeno riferisce Maria Ricci al figlio in una lettera del marzo 1931, la quale accompagna il volume *Paradosso dello spirito russo*. Quest'ultimo, sempre stando alla madre di Spinelli, sarebbe stato procurato, dietro richiesta di Altiero, proprio dalla Pizzardo. Cfr. P.S. Graglia, Altiero Spinelli, cit., p. 106, n.112. In proposito, Graglia aggiunge altresì che Ulisse "aveva richiesto alla famiglia il costo dell'opera completa di Gobetti, pregando «di comprarla se non è troppo cara» (alla madre, 21 febbraio 1931)". *Ibidem*.

²⁹ La lettera di Altiero a Maria Ricci, in cui è fatta la richiesta delle "dispense di economia politica dello zio Umberto" è datata infatti 20 luglio 1927, laddove, come è noto, l'arresto risale al 27 giugno dello stesso anno. La copia della lettera è contenuta in E. Paolini, *Altiero Spinelli. Appunti per una biografia*, il Mulino, Bologna 1988, p. 82.

³⁰ Così acutamente suggerisce il titolo del volume di Paolo Bagnoli, *Il metodo della libertà, Piero Gobetti tra eresia e rivoluzione*, Diabasis, Reggio Emilia 2003.

³¹ Cfr. P. Bini, *Umberto Ricci. Un economista liberale nel primo fascismo*, in «Eurostudium^{3w}», luglio-settembre 2008, n. 8, pp. 4-17, qui p. 7.

³² Per ulteriori approfondimenti si veda F. Masini, *Umberto Ricci e la cultura economica di Altiero Spinelli (1927-1949)*, in *ivi*, pp. 46-67, specie pp. 51-54.

Senza dimenticare, naturalmente, gli insegnamenti di Piero Gobetti, il quale, in *Paradosso dello spirito russo*, riconosceva nella rivoluzione bolscevica una forte componente liberale, destinata inevitabilmente a prevalere, fino a raggiungere un'ideale fusione dei due movimenti³³.

Tornando ora a ricucire il filo degli eventi, ed entrando quindi nel vivo dei contenuti dell'o.d.g., occorre ricordare che, di fronte allo spessore delle argomentazioni di Spinelli, il collettivo carcerario e lo stesso Pianezza misuravano tutta la propria impreparazione culturale. Per questo "Pippo" infittì la propria corrispondenza con Basilea, chiedendo direttive e chiarimenti che mettessero a tacere non soltanto le raffinate invettive spinelliane, ma anche i dissensi che montavano fra i bordighiani, raccolti nelle rumorose rimostranze dell'altro intellettuale del gruppo, Umberto Fiore. La risposta invocata arrivò alla fine del '31, in un documento che ribadiva con forza le tesi di Colonia e che si concludeva con la richiesta dell'adesione incondizionata da parte dei detenuti di Viterbo. E questa fu l'occasione che si presentò a Spinelli per redigere un testo, l'o.d.g. "Alcune osservazioni intorno al compito del Pci", che presto si configurò come la dichiarazione ufficiale di una personale scelta etico-politica.

Come accennato, il documento di Altiero – che riceve il suo unico voto – venne presentato insieme ad altri due: un ordine del giorno maggioritario, compilato da Iginio Borin e da Emilio Sereni, e uno minoritario, di Fiore.

Il fatto che Ulisse avesse deciso di non recedere dalle proprie posizioni di aperto contrasto con la linea del partito non significa comunque che, nel profondo, egli avesse già maturato la consapevolezza di una preannunciata separazione dal Pcd'I. Al contrario, continuava ad auspicare che la formazione nella quale militava si ponesse alla guida di tutte le forze democratiche nella lotta contro il fascismo. E proprio in vista di tale obiettivo riteneva essenziale contrastare la deriva autoritaria su cui la dirigenza si stava avviando, la quale avrebbe trasformato il comunismo nello stesso potere dittatoriale che affermava di voler combattere. Cosa che, al tempo stesso, significava venir meno alla promessa originaria di Lenin e di Trotskij, i quali, tra le altre cose, parafrasando le memorie di Spinelli, predicavano l'affrancamento dell' "anima umana", anziché il suo "accaparramento"³⁴. E Altiero era convinto che, all'epoca dei fatti, l'anima umana andasse in direzione della libertà, seppure concepita attraverso un "desiderio confuso". Per dirla con le parole dell'o.d.g.:

... il fascismo è sorto come potere dittatoriale appoggiandosi sulle forze borghesi e appoggiato da esse... Portato dalla sua essenza stessa a diventare sempre più soffocatore di ogni libero

³³ Cfr. D. Ward, *Piero Gobetti's New World: Antifascism, Liberalism, Writings*, University of Toronto Press, Toronto ; Buffalo 2010.

³⁴ Cfr. A. Spinelli, *Come ho tentato...*, cit., pp. 66-67.

svolgimento della vita politica esso, come in genere tutte le reazioni, pone in maniera più netta il problema di una più propaganda [sic], e più salda e più viva vita libera di quella crollata. Il movimento che riuscirà a comprendere questo monito e saprà dare una espressione concreta al desiderio confuso di libertà che da tutte le parti d'Italia si nutre contro il fascismo, sarà il movimento che uscirà vittorioso nella lotta contro di esso.³⁵

L'analisi spinelliana, tuttavia, non si limitava a porre il problema della libertà come nodo centrale per la situazione italiana coeva, ma puntava anche a qualificare quel concetto, ancora allo stato, come si è visto, di "desiderio confuso". A tale scopo, il primo passo da compiere era quello di sciogliere l'equivoco, nel quale era caduto non soltanto il comunismo, ma anche le altre forze democratiche, da G.L. alla Concentrazione antifascista, per cui l'idea del "proletariato della libertà" veniva confinata nella "cosiddetta soprastruttura ideologica"³⁶ e quindi ritenuta di secondo piano. Non solo dalle élites dirigenti, ma anche dal proletariato stesso. Ragione per cui, in secondo luogo, era necessario indurre quest'ultimo a riconoscere come primaria la causa della libertà e a identificarla con la propria causa.

Per restare, poi, in tema di errori di valutazione, senza mezzi termini Altiero rivelava al Pcd'I che il ritenere l'afflusso massiccio ma "caotico" di nuovi adepti al partito un segnale di forza equivaleva a un'illusione, giacché si trattava di un

afflusso tale da dare sì indizio della gravità del malcontento, ma non già della capacità del partito che l'accoglie...³⁷

E carattere altrettanto illusorio, nell'ottica spinelliana, aveva la convinzione che la crisi economica era prossima a generare un crollo del fascismo

Perché le rivoluzioni son fatte dagli uomini, e vengono fuori quali gli uomini sanno sentirle e volerle, e non sono prodotte dalle crisi economiche che da sole non sanno produrre che sommosse...³⁸

Ed era proprio attorno a tale considerazione che Ulisse tesseva, in una trama coerente e articolata, l'intero filo delle sue riflessioni degli anni di Lucca e delle suggestioni ricevute, soprattutto di quelle crociane. Non si trattava, infatti, di una semplice idealizzazione della rivoluzione, sebbene gli accenti in tal senso

³⁵ Cfr. *'criticare la dittatura dell'urss' l'ordine del giorno spinelli*, in «Critica liberale», cit., pp. 113-114, qui p. 113.

³⁶ *Ibidem.*

³⁷ *Ibidem.*

³⁸ *Ibidem.*

non mancassero, come opportunamente fa notare Piero Graglia³⁹. Ma al contrario, in questa interpretazione così originale – almeno con riferimento alle posizioni della maggioranza del collettivo – della crisi in corso, si leggeva soprattutto una confutazione, a tratti “storicistica”, dell’impostazione deterministica del marxismo, o, per dirla con Graglia, “una negazione recisa della fiducia nello sviluppo «scientifico» della rivoluzione”⁴⁰. Cosa che, neanche troppo implicitamente, equivaleva alla messa in discussione non soltanto della linea politica adottata dal Pcd’I, ma degli stessi dogmi costitutivi del comunismo internazionale. E tutto ciò, come si è detto, in nome di una libertà che era innanzitutto affrancatrice dalle velleità dittatoriali del C.C. (Comitato Centrale), nonché autentico germe rivoluzionario in vista dell’instaurazione dello stato operaio. Più precisamente:

Solo riuscendo a sviluppare e agitare nelle masse quest’ideale che è abbastanza diverso da quello di dittatura del C.C. del P.C. si riuscirà ad esautorare il movimento democratico, facendo nostro ciò che c’è effettivamente di vivo in esso, a diventare noi veramente il partito del proletariato e non solo una sua frazione...⁴¹

In altre parole, il P.C. avrebbe assunto la guida dei movimenti democratici – allora spaventati dalle tendenze dittatoriali dei comunisti - soltanto se avesse avuto il coraggio di promuovere un’emancipazione finanche dai dogmi sacri del marxismo. Cosa tanto più vera per gli italiani, che in quel momento, chiamati a fare i conti con una dittatura interna, avrebbero potuto offrire agli altri partiti dell’I.C. “un esempio importantissimo”⁴².

Tuttavia, a costituire il maggiore ostacolo alla realizzazione di tale prospettiva, che peraltro, agli occhi di Spinelli, avrebbe coinciso con la effettiva capacità del comunismo di cogliere l’opportunità che gli veniva offerta dalla storia, era proprio quel dogmatismo liberticida contro il quale fin dall’*incipit* dell’o.d.g., complici Croce, Gobetti e Ricci, Ulisse, unico del gruppo viterbese, si era schierato.

Che il partito si renda tutt’altro che conto di ciò risulta da vari fatti, come ad esempio del dogmatismo che porta a considerare come deviazione da soffocare ogni modi [sic] di pensare diverso da quella volta ortodosso, dogmatico che come oggi è applicato nell’interno del partito domani eventualmente lo sarebbe in uno stato operaio, dogmatismo che stabilisce una specie di stato d’assedio nell’interno del partito, poco degno di un movimento rivoluzionario che è tutt’altro che educativo per il proletariato.⁴³

³⁹ Cfr. P.S. Graglia, *Altiero Spinelli*, cit., p. 71.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ Cfr. ‘*criticare la dittatura dell’urss’...*, cit., p. 114.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *Ibidem*.

La conclusione dell'o.d.g. era a dir poco incandescente, forse provocatoriamente, e al limite della "deviazione pericolosamente trotskista"⁴⁴. Recitava infatti il documento:

Ma la mancanza di indipendenza ideologica più grave... è il nostro atteggiamento passivo verso l'U.R.S.S. che mentre può apparentemente sembrare indizio di un benefico accordo, di fatto significa un danno a noi che non sappiamo porre le diversità dei nostri compiti rispetto a quelli Russi, e ci illudiamo che sapremo imitarli benissimo, e danno per i Russi a cui non siamo in grado di dare nella loro tattica il benché minimo contributo di esperienza e di critica nostra autonoma, e per cui siamo perciò come un peso morto.⁴⁵

A quanto si legge, Spinelli aveva compreso benissimo il reale pericolo che stava correndo il comunismo, sia italiano che internazionale. Che non era certo rappresentato dalla conflittualità, più e meno accentuata, tra le correnti interne, quanto dall'accettazione passiva della deriva staliniana. La quale, di fatto, stava trasformando i comitati centrali in veri e propri tiranni, intransigenti e autoritari, sia nei confronti del proletariato – cui pure, nella classica concezione del marxismo, sarebbe spettato il ruolo guida della rivoluzione comunista –, sia degli stessi militanti. E tutto ciò in nome di una "verità unica e infallibile", per dirla con Francesco Gui⁴⁶, che anziché rappresentare "l'indizio di un benefico accordo" costituiva il segnale d'allarme di un prossimo fallimento del sogno di Marx e di Lenin. Cioè a dire, con lo sguardo rivolto alla realtà italiana, che seppure uno stato operaio si fosse costituito, una volta sconfitto il regime mussoliniano, il settarismo soffocante e l'appiattimento del Pcd'I su una linea politica formulata in una realtà così diversa da quella della penisola, come era quella sovietica, avrebbe impedito la formazione di una classe operaia cosciente ed emancipata e perciò capace di stabilizzare il nuovo regime. Ammesso che, peraltro e per concludere, quest'ultimo fosse riuscito a costituirsi a seguito dell'inevitabile crollo della società borghese, così come dogmaticamente preconizzato dall'Internazionale. Cosa su cui, come si è visto, Spinelli nutriva più di qualche, fondata, perplessità. Tornando all'o.d.g.:

Noi dobbiamo criticare la forma che è sempre più venuta ad assumere il governo dell'U.R.S.S. di dittatura del C.C., del P.C.R., il soffocamento sistematico delle opposizioni, a cominciare dall'espulsione di Troschi. Lo stato operaio deve vivere dei contratti che in esso sorgono malgrado essi considerando cioè come un bene e non un male da eliminare. Colla linea politica attuale si corre il rischio che una opposizione proletaria non possa prendere altra via che quella illegale. A noi corre l'obbligo di ammonire i compagni Russi.⁴⁷

⁴⁴ Cfr. P.S. Graglia, *Altiero Spinelli*, cit., p. 72.

⁴⁵ Cfr. *'criticare la dittatura dell'urss'...*, cit., p. 114.

⁴⁶ Cfr. F. Gui, *la rivoluzione...*, cit., p. 98.

⁴⁷ Cfr. *'criticare la dittatura dell'urss'...*, cit., p. 114.

Certo Altiero si rendeva conto delle difficoltà che tutto ciò avrebbe comportato, giacché era ben cosciente che “non è facile modificare la propria mente”, tanto più di fronte a consapevolezze profondamente e acriticamente radicate. Resta da chiarire tuttavia in quale misura il giovane detenuto comunista avesse valutato l’impatto che la sua sferzante invettiva avrebbe avuto sul partito. O, ancora, se fosse cosciente che quella intemperanza avrebbe potuto offrire alla dirigenza più di qualche ragione per chiedere la sua espulsione dal Pcd’I.

A tale proposito, il dato sicuro è che una possibilità di questo tipo era stata seriamente presa in considerazione da Pianezza. Il quale, dopo aver ricevuto una circolare del Soccorso Rosso contenente aspre rimostranze nei confronti sia di Fiore che di Altiero, si affrettò a inviare a “Jean” una “nota”⁴⁸, da inoltrare anche al Comitato centrale, per offrire “un più esatto ragguaglio circa le qualità dello Spinelli”⁴⁹. Quest’ultimo veniva presentato come

un ex studente venuto in carcere a 19-anni, condannato a 16-anni di reclusione comportamento al processo e dopo, ottimo.⁵⁰

Sarebbe stata quindi “l’influenza della lettura crociana”, unita al distacco forzato dal movimento operaio, a determinare lo sradicamento di quel giovane – peraltro estremamente promettente - dalla filosofia marxiana. Allontanamento che tuttavia non poteva certo dirsi definitivo. Al contrario:

Questo abbandono non avviene... senza una viva lotta intima, che è ancora in corso e il processo di revisione del marxismo con lui tutt’altro che compiuto, tanto più che egli serbe [sic] un vivissimo attaccamento al partito e al movimento operaio rivoluzionario.⁵¹

Era quindi plausibile che, tornato a contatto con la vita di partito e con la realtà del mondo operaio, Spinelli recuperasse l’antica fede nei principi del marxismo, anche perché, proseguiva Pianezza:

è impossibile giudicare le deviazioni di un compagno che da anni è in carcere, staccato dal partito come quello di un compagno che lavora fuori... Se no si rischia di dare a compagni come Spinelli, per tanti versi ottimi, ma travagliati da queste tendenze revisionistiche la spinta decisiva per l’abbandono definitivo delle posizioni marxiste.⁵²

⁴⁸ Come precisa Graglia, la nota di Pianezza viene inviata insieme all’approvazione dell’ordine del giorno Sereni-Borin. Cfr. P.S. Graglia, *Altiero Spinelli*, cit., p. 73.

⁴⁹ Cfr. *Lettera di “Pippo” Pianezza a “Jean”, successiva all’o.d.g. Spinelli. A.P.C., fasc. 1070, ff. 64-65*, in *ivi*, p. 115.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Ivi*, pp. 115-116.

Senza per questo intendere, naturalmente, che il revisionismo spinelliano non fosse da contrastare “ribattendo e correggendo naturalmente gli errori”, anche e soprattutto tenendo conto della sua pericolosa influenza sui “giovani compagni”. In particolare su

Padovan e Vota che gli sono insieme da molto tempo, e la propaganda continua con la lettura di pubblicazioni crociate.⁵³

Una precisazione, quest’ultima, che aveva il suono di un segnale d’allarme. Non soltanto rispetto all’attrattiva che la personalità e le posizioni di Spinelli erano in grado di esercitare sui militanti meno esperti, perfino in una realtà così “infiammabile” come quella carceraria. Ma specialmente con riguardo alla gravità della perdita che il partito avrebbe subito, qualora l’*élite* dirigente avesse deciso di condannare Ulisse per il suo revisionismo.

Le parole di Pianezza sembrarono, alla fine, ottenere l’effetto auspicato. Nonostante una nuova replica, peraltro ulteriormente pungente, da parte di Spinelli alla circolare del Soccorso Rosso⁵⁴ e una serie di “direttive ai collettivi carcerari”⁵⁵, giunta intorno alla fine del ‘32, la polemica parve spegnersi senza ulteriori strascichi per Altiero. Questo sul piano prettamente politico.

Ma era evidente che il rapporto tra Spinelli e il partito, quell’adesione quasi mistica che lo aveva condotto ad intraprendere il cammino del “rivoluzionario professionale” furono, da quel momento in poi, irrimediabilmente compromesse. E non è un caso, pertanto, che, conclusa questa parentesi di grande visibilità e partecipazione attiva, il futuro campione del federalismo europeo decise di ritirarsi nello studio solitario e in una riflessione sempre più autonoma e tormentata.

Con sviluppi sicuramente imprevedibili per Spinelli, per il partito e per l’Europa.

⁵³ Ivi, p. 116. È presumibilmente da tali confronti e letture collettive che scaturirono “le critiche di Primo a Croce” cui alludeva Veniero nella sua lettera a Cerilo, citata *supra*, n. 19.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ Cfr. A Borgh, *incapace di recitare...*, cit., p. 111.